

L'ottimo esordio di Giuseppe Schillaci con "L'anno delle ceneri"

LA PALERMO DEL '48 TUTTA OMBRE E ROVINE

SALVATORE FERLITA

Una Palermo esoterica, misteriosa. Mossa da inquietudini animistiche, attraversata dagli spiriti, soggiogata al culto delle anime dei Decollati. Nella borgata di Buon Riposo, nell'anno di grazia 1948, si consuma una storia d'amore impossibile: quella tra Masino e Ninetta. A fare da cornice, i fermenti, gli interessi, le losche manovre messe in moto dal fatidico diciotto aprile. Con la Chiesa in prima fila, benedicente e militante, gli americani, la mafia, e la voce fuori dal coro dei comunisti, additati alla stregua di Belzebub.

Questi, sommariamente, gli ingredienti de "L'anno delle ceneri" (**Nutrimenti**), romanzo d'esordio del trentaduenne palermitano Giuseppe Schillaci, in libreria da mercoledì. Che ha permesso al suo autore di concorrere allo Strega, non riuscendo però a piazzarsi nella rosa dei finalisti. Ma non importa: questa opera prima è ugualmente portentosa, per come sono retti i fili narrativi, per la pronuncia di Schillaci: una scrittura roton-

da, efficace, priva di orpelli barocchi, con qualche striatura dialettale, ma al riparo da ogni velleitario espressionismo. Un romanzo che fa pensare, per certe suggestioni, alla "Stanza dei lumini rossi" di Domenico Conoscenti, con la sua storia immersa nell'oscurità, popolata da visioni tormentose, messa in moto da oscuri presagi, da oracoli invocati o temuti. Una sorta di sovrastruttura fantastica, fantasmatica, che perfettamente poggia sulla struttura antropologica: ne deriva un'epica minima, popolare, da quartiere degradato, che però si fa *specimen* di una estesa comunità, non solo cittadina, ma a suo modo nazionale. Palermo, dunque, come avamposto delle magagne, degli intralazzi, delle connivenze di un Paese intero.

Un ottimo esordio, dunque, quello di Giuseppe Schillaci (fortemente sostenuto da Vincenzo Consolo, come si evince dalla quarta di copertina), che da qualche anno si occupa a Roma di regia, progettando e confezionando documentari.

«Da cinque, sei anni, lavoro come produttore esecutivo di film documentari. E questa attività mi ha favorito, relativamente alla scrittura creativa, nel senso che scrivere progetti, inventare delle storie, pensare alle sceneggiature, montare e rimontare continuamente la struttura delle narrazioni, ha condizionato il mio immaginario».

Schillaci, che ha lasciato Palermo per completare gli studi a Bologna in Scienza della comunicazione, s'è poi trasferito a Roma. Ma in questi anni ha scritto pure dei racconti. «Gran parte delle piccole storie che ho scritto sono ambientate a Palermo, in Sicilia. Di solito racconto cose che mi capitano, legate alla mia vita. Situazioni che diventano a un certo momento ossessive, di cui sento il bisogno di liberarmi. Scrivo, dunque, tormentando continuamente i miei testi, riscrivendo, approntando sempre nuove stesure».

Ma le vicende narrate in questo romanzo non sono legate alla vita dell'autore, e però fanno parte del-

la storia familiare, pare di capire. «È proprio così: i fatti che racconto, anche se apparentemente straordinari, sono realmente accaduti. Affondano le loro radici nella memoria dei miei cari. Io, del resto, sono stato battezzato ai Decollati di Palermo il 4 gennaio 1978. Penso che nulla accada per caso. Da ragazzino ho ascoltato tante storie, legate alle credenze di chi abitava la

borgata, che è Settecannoli. Dunque, mi sono messo sulle tracce di quelle voci, ascoltando il *genius loci*, evocando i sortilegi, gli incantesimi di spazi urbani deturpati, occupati dalle macerie, dalle ceneri che si affacciano dal titolo del romanzo. Ho iniziato nel novembre del 2006, lasciando poi sedimentare tutti gli elementi, insomma favorendo una sorta di gestazione: del resto, uno le storie, scrivendole, le partorisce».

Le ceneri sono quelle del mercoledì che annuncia la Quaresima del 1948, ma sono anche quelle di una città in ginocchio, sventrata dai bombardamenti, assoggettata a un

potere oscuro. Sono le ceneri della coscienza, oltre che della memoria.

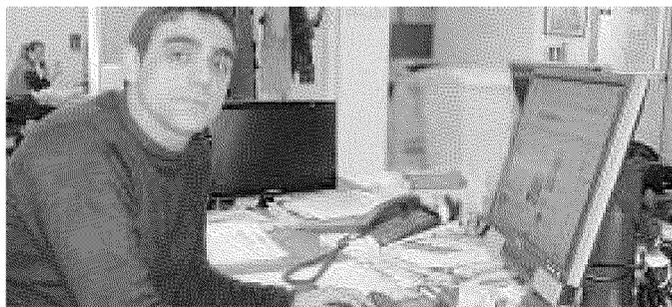
«Io racconto un momento di passaggio, un anno di transizione vera e propria: in quell'occasione, sono nate le dinamiche sociali e politiche ancora oggi operanti. La Palermo del romanzo è un mondo di rovine, di macerie, che non riesce a immaginare un futuro. È tutto già lì: la Chiesa, col suo potere temporale, la Democrazia cristiana, serbatoio di tanti ex fascisti, l'America, l'anticomunismo, la mafia siculostatunitense, ormai libera dal prefetto Mori. Questo groviglio di potere è rimasto pressoché identico, solo con qualche variazione di poco conto».

A un tratto, viene da pensare a Luigi Natoli, ai suoi "Beati Paoli": «Confesso che Natoli l'ho divorato. Devo molto alla letteratura popolare del Novecento. Del resto, e non penso sia un caso, Natoli ha contato tanto per gli immaginari di due scrittori palermitani che stimo molto, Fulvio Abbate e Giorgio Vasta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUTORE

Giuseppe Schillaci regista palermitano e autore de "L'anno di cenere" edito da **Nutrimenti**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.